

Violenza a sfondo sessuale e silenzio in Alto Adige

Relazione sul lavoro e i risultati dello studio

Prof.^{ssa} Gundula Ludwig, Ph.D.

Julia Ganterer, Ph.D.

Mag.^a Laura Volgger

Con il contributo di:

Indice

Informazioni generali.....	2
1. Obiettivi e metodologia dello studio.....	2
2. Campione dello studio	4
3. Strutture sociali che rendono possibile la violenza a sfondo sessuale	5
3.1 Le disuguaglianze sociali come fattore che favorisce la violenza a sfondo sessuale ...	6
3.2 Il consenso sulla cultura della violenza come fattore che favorisce la violenza a sfondo sessuale	7
3.3 La mancanza di sapere sociale come fattore che favorisce la violenza a sfondo sessuale	7
4. Forme e pratiche della cultura del silenzio	8
5. Prospettive sulla prevenzione della violenza a sfondo sessuale	10
6. Responsabilità sociale per un'elaborazione efficace.....	12
Bibliografia	14
Allegati	15
I. Momenti chiave 2023 – 2026	15
II. Pubblicazioni e attività di divulgazione	17

Informazioni generali

Titolo del progetto:	Studio sulla violenza a sfondo sessuale in Alto Adige con particolare attenzione ai tre gruppi linguistici. Uno studio qualitativo esplorativo
Gruppo di progetto:	Prof.ssa Gundula Ludwig, Ph.D.; Julia Ganterer, Ph.D.; Mag. ^a Laura Volgger
Indirizzo postale:	Universität Innsbruck, Center Interdisziplinäre Geschlechterforschung Innsbruck (CGI), Innrain 52a, 6020 Innsbruck
Enti finanziatori:	Provincia Autonoma di Alto Adige, Fondazione Cassa di Risparmio dell'Alto Adige, Università di Innsbruck
Periodo di finanziamento:	1° aprile 2023–30 giugno 2026

1. Obiettivi e metodologia dello studio

L'obiettivo dello studio sociologico sulla violenza a sfondo sessuale in Alto Adige, condotto tenendo conto dei tre gruppi linguistici, era quello di fornire un'analisi sociologica approfondita della violenza a sfondo sessuale nel contesto sociale altoatesino, ponendo al centro le prospettive delle persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale. Lo studio costituisce quindi una ricerca di base in questo campo, poiché prima d'ora non esistevano dati scientifici di base su questo tema in Alto Adige. Nell'ambito dello studio sono state condotte interviste qualitative con 31 persone di diverse generazioni, generi e contesti sociali che hanno subito violenza a sfondo sessuale nel periodo compreso tra gli anni Cinquanta e il presente.

Un obiettivo centrale dello studio era quello di considerare le persone intervistate in quanto persone *esperte* delle proprie esperienze. Le loro esperienze – con la violenza a sfondo sessuale, nonché con le reazioni dell'ambiente circostante e di diverse istituzioni – costituiscono la base dell'analisi. In questo modo viene reso visibile un sapere esperienziale che nei discorsi sociali e politici viene spesso emarginato, ignorato o trascurato, ma che fornisce preziose informazioni su (1) quali fattori rendono possibile la violenza a sfondo sessuale nella società (altoatesina), (2) perché e come se ne tace, (3) cosa serve per la prevenzione e (4) come può avvenire un'elaborazione sociale.

Dal punto di vista metodologico, lo studio si basa su interviste narrative parzialmente strutturate (Helfferich/Kavemann/Kindler 2016), che hanno offerto alle persone intervistate lo spazio per strutturare e soppesare autonomamente le proprie esperienze. L'apertura delle domande ha permesso di rappresentare la varietà delle esperienze individuali senza limitarle in anticipo con

definizioni restrittive. Il termine “violenza a sfondo sessuale” è stato volutamente inteso in senso ampio per poter includere diverse forme di violazione dei confini e di abuso di potere: dai rapporti sessuali non consensuali all’interno della coppia all’abuso sessuale sui minori, fino ad altre forme di violenza a sfondo sessuale sul piano fisico, verbale e psicologico. Allo stesso tempo, il termine “violenza a sfondo sessuale” utilizzato nello studio sottolinea che la sessualità viene utilizzata e sfruttata come strumento per creare e mantenere rapporti di potere e dipendenza violenti.

Lo studio ha adottato un approccio qualitativo esplorativo. L’obiettivo non era quello di rilevare frequenze statistiche né di formulare affermazioni quantitative sull’entità della violenza a sfondo sessuale in Alto Adige. Proprio nel caso della violenza a sfondo sessuale, tali dati hanno un valore informativo limitato, poiché molte esperienze spesso non vengono riconosciute come violenza, non vengono definite come tali o non vengono segnalate. La vergogna, la paura, le dipendenze sociali e una mancanza di consapevolezza sociale su cosa sia la violenza a sfondo sessuale influenzano la possibilità che le esperienze diventino visibili e rilevabili. Per questo abbiamo scelto un approccio qualitativo: per sviluppare una comprensione approfondita delle condizioni e delle dinamiche della violenza a sfondo sessuale.

Nel processo di ricerca è stata prestata particolare attenzione al rigore etico e metodologico. Le interviste sono state condotte in spazi protetti, scelti dall3 partecipanti. Tutti i dati sono stati resi anonimi e le persone intervistate hanno avuto la possibilità di verificare e modificare le loro dichiarazioni a posteriori. Inoltre, sono state adottate misure per mitigare il possibile stress psicologico durante le interviste. Questo approccio era in linea con l’obiettivo dello studio di trattare le esperienze delle persone partecipanti in modo rispettoso, responsabile e partecipativo. L’analisi delle interviste (oltre 1.500 pagine di trascrizioni) è stata effettuata mediante analisi qualitativa dei contenuti secondo Udo Kuckartz (2012).

Lo studio è stato accompagnato da un comitato scientifico interdisciplinare, con il quale è stato possibile riflettere periodicamente su diversi passi del processo di ricerca.¹ Inoltre, sono state condotte interviste integrative con sette persone esperte del settore per includere le prospettive

¹ I membri del comitato scientifico erano: Johanna Brunner (Direttrice dell'Ufficio Matrimonio Famiglia della Diocesi di Bolzano-Bressanone e responsabile del settore Sagefuarding nella Diocesi di Bolzano-Bressanone), Cinzia Cappelletti (psicologa e psicoterapeuta nonché perito per la Corte di Bolzano per i casi di abuso sessuale), Petra Flieger (ricercatrice indipendente in scienze sociali e responsabile della prevenzione della violenza presso il centro di consulenza familiare Integration Tirol), Veronika Hofinger (senior scientist presso l'Istituto di Sociologia giuridica e criminale applicata presso l'Università di Innsbruck; ha svolto un importante lavoro preparatorio per l'elaborazione di questo studio), Georg Lembergh (regista indipendente; ha avuto un'influenza significativa sulla discussione su questo tema in Alto Adige con il film “(K)einen Ton sagen – Sexueller Missbrauch in Nord- und Südtirol” e il libro “Noi rompiamo il silenzio” con Veronika Oberbichler), Michaela Ralser (docente universitaria presso l'Istituto di Scienze dell'Educazione dell'Università di Innsbruck; ha lavorato da ultimo sulla violenza istituzionale nel contesto storico dell'educazione in istituti e case di cura del XX secolo), Heidi Siller (project manager presso l'European Institute for Women's Health e assistente professoressa presso l'Istituto di Psicologia nel campo della ricerca qualitativa dell'Università di Klagenfurt) e Martha Verdorfer (storica e insegnante di

istituzionali.²

I risultati dello studio sono stati pubblicati nel maggio 2026 dalla casa editrice Raetia (Edizioni Retina) in forma di saggio in lingua tedesca e italiana, con i titoli: «Und niemand hat jemals gesagt: ‚Was passiert hier eigentlich?‘ Sexualisierte Gewalt und Schweigen darüber in Südtirol» e «E nessuno ha mai detto: “Che cosa sta succedendo qui, in realtà?” Violenza a sfondo sessuale e silenzio in Alto Adige». La pubblicazione non si propone solo come documentazione scientifica, ma anche come stimolo per discussioni sociali e misure politiche. Essa intende contribuire a rafforzare l'attenzione sociale sulla violenza a sfondo sessuale, a sensibilizzare l'ambiente sui segnali, le dinamiche e le conseguenze della violenza a sfondo sessuale, a rafforzare e sostenere le persone che hanno subito esperienze di violenza a sfondo sessuale e a creare, nel lungo periodo, condizioni in cui la violenza possa essere prevenuta, nominata ed elaborata. Nel presente rapporto di studio vengono ora presentati i risultati della ricerca in forma sintetica; per approfondimenti più dettagliati si rimanda alla pubblicazione cartacea.³

2. Campione dello studio

Nell'ambito dello studio sono state condotte interviste a 31 persone che, dagli anni Cinquanta ad oggi, hanno subito violenze a sfondo sessuale nell'ambiente sociale di prossimità in Alto Adige. Le persone intervistate appartengono a diverse generazioni, generi e contesti sociali: 25 erano donne cis, quattro uomini cis e due persone non binarie. Le persone intervistate provengono da diverse regioni dell'Alto Adige (urbane e rurali) e si sentono appartenenti a diversi gruppi linguistici: 21 interviste sono state condotte con persone che si sentono appartenenti al gruppo linguistico tedesco, 8 a quello italiano e due a quello ladino. L'età degli intervistati va dai 20 ai 70 anni circa. I casi esaminati vanno dal 1951 al 2021 e riguardano esperienze di violenza a sfondo

storia e filosofia a Bolzano, esperta di storia orale, cura il fondo delle interviste biografiche presso l'Archivio storico delle donne di Bolzano da 20 anni).

² Interviste con persone esperte sono state condotte con: Andrea Birrer (lavora presso People First – Lebenshilfe Bolzano, un gruppo di auto-rappresentanza per i diritti delle persone con difficoltà di apprendimento), Silvia Camin (Presidente dell'AIED Bolzano, un centro di consulenza per la promozione della salute, diritti sessuali e riproduttivi, educazione e prevenzione), Christine Clignon (Presidente della Cooperativa GEA Bolzano, un centro di consulenza per donne in situazioni di violenza), Arianna Miriam Fiumefreddo (ex Presidente dell'Associazione LGBTQIA+ Centaurus di Bolzano, che si batte per i diritti delle persone queer e trans), Cecilia Muñoz (formatrice interculturale con particolare attenzione all'accompagnamento di madri, bambini piccoli, giovani donne e migranti), Christa Schrettenbrunner (ginecologa presso l'Ospedale di Bolzano e referente del protocollo ERIKA per il primo soccorso clinico delle donne che hanno subito violenza) e Alessandra Spada (Presidente dell'Archivio storico delle donne di Bolzano ed ex vicepresidente della consulta provinciale per le Pari Opportunità).

³ Tutte le informazioni biografiche sulle persone intervistate che possono essere lette nel seguente rapporto così come in tutte le pubblicazioni create in relazione allo studio – nomi, età, professioni, luoghi di residenza, ecc. – sono state anonimizzate rigorosamente in conformità con i requisiti del Regolamento Generale Europeo sulla Protezione dei Dati, art. 9, e non possono più essere ricondotte alle rispettive persone.

sessuale subite durante la primissima infanzia, la prima infanzia, l'infanzia, l'adolescenza e l'età adulta. Le esperienze di violenza riportate nelle interviste si svolgono tutte nell'ambiente sociale di prossimità, tra cui la famiglia, la scuola, le associazioni, la chiesa e il posto di lavoro. Questo ampio campione ha permesso di ottenere una visione differenziata delle diverse forme e dei diversi contesti della violenza a sfondo sessuale. È evidente che la maggioranza delle persone autrici è di genere maschile cisgender:⁴ solo due persone intervistate parlano di ex partner donne come autrici di violenza, due raccontano della madre come autrice di violenza e tre dei propri genitori. Nessuna delle persone intervistate ha subito violenza a sfondo sessuale da parte di persone non binarie, trans o intersessuali.

Le conseguenze della violenza a sfondo sessuale sono spesso profonde e devastanti, indipendentemente dalla loro forma concreta. Spesso lascia tracce a lungo termine nelle persone che l'hanno subita (Fleckinger et al. 2025; Braunmühl 2026). Non si esaurisce con l'atto, ma continua ad agire a lungo termine nei corpi, nei ricordi e nelle relazioni, mentre le condizioni strutturali spesso contribuiscono a renderla invisibile e a stabilizzare i rapporti di potere esistenti. Un risultato centrale dello studio è il netto squilibrio tra le conseguenze per le persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale e la sostanziale impunità delle persone autrici. La violenza a sfondo sessuale ha spesso conseguenze che durano tutta la vita per le persone che l'hanno subita: fisiche, psichiche, emotive, sociali, finanziarie. La violenza a sfondo sessuale non finisce con la fine dell'atto violento, ma continua anche nel fatto che le persone non vengono credute e sono loro che spesso subiscono l'esclusione sociale quando denunciano le esperienze di violenza. Al contrario, la stragrande maggioranza degli autori e delle autrici non subisce conseguenze negative: lo studio dimostra che, nella maggior parte dei casi, chi commette atti di violenza a sfondo sessuale non hanno da aspettarsi alcuna conseguenza, o solo conseguenze minime, a livello legale, sociale o professionale. Nello studio, su 31 persone intervistate, solo una persona ha sporto denuncia.

3. Strutture sociali che rendono possibile la violenza a sfondo sessuale

Lo studio identifica tre strutture centrali che rendono possibile la violenza a sfondo sessuale: gerarchie e dipendenze sociali, un ampio consenso sociale e tolleranza nei confronti della violenza, nonché la mancanza di conoscenza del corpo (e dei suoi limiti) e della violenza a sfondo sessuale.

⁴ Per "uomini cisgender" si intendono uomini che si identificano con il sesso loro attribuito alla nascita.

3.1 Le disuguaglianze sociali come fattore che favorisce la violenza a sfondo sessuale

Nelle interviste vengono citati soprattutto tre divari gerarchici e di dipendenza: tra persone adulte e bambini, tra i generi e tra diverse posizioni sociali. Le persone autrici di violenza sfruttano questi rapporti di disuguaglianza nei loro atti di violenza e li ingrandiscono.

Rapporti gerarchici tra genitori e figli

In molte interviste è emerso che la violenza è stata un mezzo abituale di educazione dell3 bambin3 dagli anni Cinquanta fino al presente. È nei casi di violenza a sfondo sessuale su minori dove la quotidianità della violenza, dell'autorità e della paura raggiunge il suo apice. Qui, all3 bambin3 non solo viene negata l'autonomia, ma quest3 vengono degradat3 a oggetti, a "proprietà" di cui si dispone arbitrariamente, come descrive Claudio P. Anziché accompagnare la dipendenza infantile con empatia e rispetto, l3 bambin3 vengono sistematicamente intimidit3 e privat3 della loro autodeterminazione. Questa impotenza strutturale dell3 bambin3 – combinata con l'onnipresenza di rapporti di potere autoritari – crea un terreno fertile per la violenza a sfondo sessuale. Le persone autrici di questi abusi sfruttano questa dinamica: manipolano la percezione dell3 bambin3 e minano il loro senso dei limiti, già di per sé fragile. La capacità di dire "no" o di riconoscere la violenza come tale viene sistematicamente distrutta – spesso con conseguenze a lungo termine.

Rapporti di genere patriarcali

Allo stesso modo, le disuguaglianze di natura patriarcale ed (etero)sessista favoriscono la violenza a sfondo sessuale. Soprattutto all'interno delle famiglie, i rapporti di genere vengono percepiti come diseguali. Molti dei modelli descritti risalgono agli anni Cinquanta e si protraggono fino ai giorni nostri: durante la loro socializzazione, le ragazze vengono spesso incoraggiate a mettersi in secondo piano, a orientarsi alle esigenze degli altri e ad assumersi la responsabilità per loro. Claudia G., ad esempio, descrive retrospettivamente la sua esperienza di coppia affermando di aver sempre anteposto i bisogni del compagno ai propri. A ciò è strettamente legata una concezione della femminilità come servizievole e della sessualità femminile come orientata ai bisogni maschili. Allo stesso tempo, molte persone intervistate riferiscono di una diffusa oggettivazione e sessualizzazione di donne e ragazze già fin dall'infanzia. Tali esperienze influenzano in modo duraturo il rapporto con il proprio corpo e i propri limiti. Le concezioni di mascolinità, al contrario, sono spesso associate all'autorità e a un presunto diritto sui corpi femminili, ad esempio sotto forma di commenti o del «diritto» di «voltarsi a guardare» i corpi delle donne (Malea O.).

In una società in cui la sessualizzazione e la degradazione delle donne sono così diffuse, si crea un contesto strutturale che favorisce la violenza a sfondo sessuale. La violenza a sfondo sessuale non appare quindi come un fenomeno isolato, ma come il culmine delle norme di genere patriarcali esistenti.

Posizioni sociali e gerarchie

Anche le gerarchie sociali e i rapporti di dipendenza vengono citati nelle interviste come fattori che favoriscono la violenza a sfondo sessuale. Ciò risulta evidente, ad esempio, nell'esperienza di Klara L., che proveniva da «condizioni di povertà» ed è stata costretta fin da giovane a lavorare. In un rapporto di lavoro fortemente asimmetrico, età, genere e posizione sociale si sono fusi in una struttura di potere che ha favorito la violenza a sfondo sessuale. L'apparente generosità del datore di lavoro, ad esempio attraverso regali indesiderati, serviva a rafforzare ulteriormente le dipendenze e a oltrepassare i limiti. Anche a posteriori si manifesta la forza di queste gerarchie: alla domanda se abbia mai ricevuto delle scuse, Klara L. risponde con sobrietà: «Secondo te si scusano con una domestica?»

3.2 Il consenso sulla cultura della violenza come fattore che favorisce la violenza a sfondo sessuale

Un altro fattore centrale che si può dedurre dalle interviste è un *consenso sociale sulla cultura della violenza*, molto diffuso nella società altoatesina. Molte persone intervistate riferiscono che la violenza nell'ambiente sociale non viene rifiutata come principio, bensì spesso tollerata o ignorata. Ciò diventa particolarmente evidente in situazioni in cui la violenza a sfondo sessuale avviene in presenza di altri senza che nessuno intervenga. Claudio P. descrive un'esperienza di questo tipo: «[Lui] molestava sua figlia [...] proprio davanti a me [...] Era visto come un gioco». Riguardo all'autore del reato afferma: «Per lui era normale». Dichiarazioni come queste evidenziano quanto la violenza possa essere normalizzata in determinati contesti e quanto le persone autrici siano certe di non dover temere alcuna conseguenza.

3.3 La mancanza di sapere sociale come fattore che favorisce la violenza a sfondo sessuale

Infine, la mancanza di sapere gioca un ruolo determinante nel favorire la violenza a sfondo sessuale. Molte persone intervistate riferiscono che la violenza è un «grandissimo argomento tabù» (Mathilde P.) e che l'educazione sulla sessualità, sui limiti e sull'autodeterminazione è praticamente inesistente. La descrizione che ne fa Mathilde P. è altrettanto concisa: «Non c'era assolutamente niente al riguardo. Niente di niente, no». Questo non-sapere fa sì che le persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale spesso non abbiano un linguaggio per inquadrare le proprie esperienze. Come afferma Claudio P., manca una «grammatica» sociale: «La mancanza

[...] di una grammatica [...] che ti dice: “Guarda che quella roba lì non va bene!”» Allo stesso tempo, manca una consapevolezza sociale su dove inizi la violenza, su come si possano sostenere le persone colpite e su dove si possa cercare aiuto.

Le tre dimensioni – rapporti gerarchici sociali, consenso sulla violenza e mancanza di sapere – costituiscono un tessuto sociale che promuove e rende possibile sistematicamente la violenza a sfondo sessuale.

4. Forme e pratiche della cultura del silenzio

Quasi tutte le persone intervistate hanno condiviso le proprie esperienze – direttamente o indirettamente – con persone di fiducia, che fossero genitori, fratelli e sorelle, persone amiche, insegnanti, persone del servizio medico, psicologico o altri. Nella maggior parte dei casi, quindi, ci sono persone a conoscenza dei fatti. Tuttavia, lo studio mostra che la stragrande maggioranza delle persone intervistate non ha ricevuto alcun sostegno, o ne ha ricevuto pochissimo, dall’ambiente circostante.

Qui si manifesta la seguente concatenazione: le persone autrici cercano di mettere a tacere le persone alle quali infliggono violenza a sfondo sessuale. Questa strategia è particolarmente efficace perché incontra un contesto sociale che spesso trascura, ignora o minimizza i segnali di violenza a sfondo sessuale. Il mettere a tacere non è quindi solo una strategia degli autori, ma è rafforzato dal fatto che la società si gira dall’altra parte, tace e ignora i segnali che potrebbero indicare la violenza a sfondo sessuale. Queste strategie si legano alle reazioni dell’ambiente circostante, in cui le persone che hanno subito violenze non vengono credute, le loro testimonianze vengono relativizzate, presentate come false o l’ambiente circostante si gira dall’altra parte.

Le interviste dimostrano quindi chiaramente che la violenza a sfondo sessuale raramente passa inosservata, ma che piuttosto molte delle persone dell’ambiente circostante scelgono di non intervenire. Mantenere il silenzio in questo caso non significa necessariamente non essere a conoscenza, bensì spesso si tratta di un ignorare attivamente: «Lo sapevano tutti [...] e non mi hanno aiutata» (Silvia H.). La violenza viene spesso considerata come un fenomeno normalizzato o come una questione privata in cui non ci si deve intromettere. In alcuni casi la violenza è addirittura accompagnata da risate o minimizzazioni. Queste pratiche di silenzio proteggono le persone autrici e contribuiscono a far sì che la violenza rimanga impunita. Allo stesso tempo, dalle interviste emerge chiaramente che voltarsi dall’altra parte non è sempre solo indifferenza, ma può anche derivare da un senso di sopraffazione: molte persone non sanno come reagire, perché mancano spazi e competenze sociali per affrontare la violenza a sfondo sessuale.

In questo modo, l'ambiente circostante e le norme sociali proteggono le persone autrici e non le persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale. Le persone autrici ricorrono a diverse strategie per destabilizzare e ridurre al silenzio le persone a cui infliggono violenza a sfondo sessuale. Tra queste vi sono richieste dirette di tacere. A ciò si aggiungono le minacce, come ricorda Silvia H.: «Se non lo fai, papà e mamma non ti vogliono più bene». Anche la reinterpretazione strategica della violenza come «educazione sessuale» o «affetto» (Margit H.) serve a zittire le persone. Inoltre, le persone autrici ricorrono alla paura e alla vergogna.

Un'altra strategia con cui le persone autrici mettono a tacere le persone a cui infliggono violenza a sfondo sessuale è il ribaltamento della colpa (victim blaming): attribuiscono la responsabilità della violenza alle persone a cui l'hanno inflitta. Anche questa strategia degli autori di violenza si intreccia spesso con le reazioni dell'ambiente circostante, ad esempio quando genitori, insegnanti o altre figure di riferimento, con cui le persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale ne parlano, rendono esplicito il victim blaming, ad esempio attraverso reazioni come: «Ma cosa hai fatto per farlo arrabbiare?» (Martina D.). Questa strategia è rafforzata da modelli di genere patriarcali ed eteronormativi, che spesso dipingono le donne e le ragazze come “colpevoli”, in quanto avrebbero presumibilmente eccitato sessualmente gli autori maschili con il proprio corpo o il proprio aspetto e sarebbero quindi esse stesse responsabili della violenza.

A ciò è strettamente legato il fenomeno secondo cui molte persone rifiutano di pensare alla violenza, soprattutto quando le persone autrici sono figure socialmente riconosciute. Le persone autrici di violenza appaiono spesso come persone “buone” o rispettate, ad esempio come membri della famiglia, membri di associazioni o sacerdoti. Queste attribuzioni positive sostenute dalla società impediscono che la violenza venga associata a queste persone: «Non può essere [...] nella nostra famiglia» (Teresa M.). Anche la posizione sociale e la reputazione contribuiscono a far sì che gli indizi vengano ignorati o relativizzati. Ciò crea uno squilibrio strutturale: mentre le persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale sono guardate con diffidenza, le persone autrici beneficiano della protezione sociale.

Lo studio evidenzia inoltre che le strategie degli autori, oltre alle reazioni individuali dell'ambiente circostante, sono legate alle risposte delle istituzioni: in particolare della famiglia, della scuola, del sistema sanitario, della polizia e della giustizia. Ad esempio, i familiari spesso proteggono le persone autrici per lealtà o per paura dell'ostracismo sociale. Anche nelle scuole, secondo molte persone intervistate, i segnali che potrebbero indicare una violenza a sfondo sessuale non vengono presi sul serio o non vengono percepiti. Proprio per questo motivo, molte persone intervistate esprimono il desiderio che «nelle scuole si faccia un po' più di attenzione» e che «le persone vengano un po' sensibilizzate nei confronti delle vittime di abusi e imparino a riconoscere i segnali» (Dora H.). Anche i servizi medici e psicosociali non sono stati percepiti da molte persone

intervistate come strutture di sostegno. Così, a Martina D. è stato detto dal personale medico che i suoi sintomi erano «psicosomatici», e Claudio P. ha sentito dire da uno psicologo: «Ma sì, però magari stiamo un po' esagerando!». Infine, dal punto di vista delle persone intervistate, nemmeno la polizia e la magistratura sono istituzioni sociali da cui si è ricevuto o ci si aspettava molto sostegno. Solo una delle 31 persone intervistate ha sporto denuncia. Molte persone temevano che non sarebbero state credute o che avrebbero incontrato ostacoli burocratici. Senza possibilità di dialogo facilmente accessibili, le esperienze di violenza a sfondo sessuale rimangono invisibili.

5. Prospettive sulla prevenzione della violenza a sfondo sessuale

Nello studio è stato anche chiesto alle persone intervistate quali fossero, a loro avviso, gli aspetti fondamentali per un lavoro di prevenzione. I risultati possono essere raggruppati in tre dimensioni. In primo luogo, un passo fondamentale è la creazione di un clima sociale in cui le persone colpite possano parlare apertamente di violenza a sfondo sessuale. Il silenzio nasce spesso dalla vergogna, dal senso di colpa e dalla paura. È necessaria una comprensione collettiva della violenza a sfondo sessuale come problema strutturale. È altrettanto importante che anche le persone che ricoprono cariche pubbliche parlino delle loro esperienze. Ciò chiarirebbe che la violenza a sfondo sessuale riguarda tutti i gruppi sociali e non è un caso isolato. La visibilità invia il segnale che le persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale non sono sole e che le loro esperienze fanno parte di un problema sociale.

In secondo luogo, il lavoro di prevenzione è anche un'opera di sensibilizzazione e deve diffondere conoscenze che sensibilizzino alla violenza a sfondo sessuale e proteggano da essa, come si evince dalle interviste. Ciò significa, in sostanza, spiegare che cos'è la violenza a sfondo sessuale. Molte persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale non riescono a definirla come tale, o lo fanno con incertezza, poiché manca la conoscenza sociale al riguardo. Vio Z. descrive come gli opuscoli sulla protezione dalla violenza siano stati d'aiuto: «Se è così, è violenza [...] crocetta, crocetta, crocetta». Questa conoscenza permette di classificare le proprie esperienze e di sviluppare margini di manovra. Allo stesso tempo, va chiarito che la violenza a sfondo sessuale è un continuum. Kleo W. e Alessia V. sottolineano che anche pratiche apparentemente “banali” come le battute sessiste o le violazioni quotidiane dei limiti fanno parte di questo continuum. Se queste non vengono affrontate, si crea un terreno fertile per forme di violenza più gravi. Martina D. critica in questo contesto una diffusa gerarchizzazione della violenza, in cui solo i casi estremi vengono presi sul serio. Così, il tentativo di stupro subito da sua madre è stato relativizzato da un poliziotto: «Be', non è successo un granché». Questo atteggiamento minimizza la violenza e protegge le persone autrici. La prevenzione deve quindi trasmettere chiaramente il messaggio che

ogni forma di violenza a sfondo sessuale va presa sul serio. Secondo le persone intervistate, un altro elemento fondamentale del lavoro di prevenzione deve essere la trasmissione della consapevolezza dei propri limiti e dell'autodeterminazione. Trasmettere conoscenze e pratiche per riconoscere, definire e difendere i propri limiti significa fare prevenzione. Meg S. descrive quanto sia importante insegnare già all3 bambin3 a dire «no [...] quando qualcosa non piace». Allo stesso tempo, Linda K. sottolinea che i limiti non devono solo essere espressi, ma anche rispettati. Prevenzione significa qui stabilire una norma sociale in cui le violazioni dei limiti siano chiaramente identificate e non relativizzate. Anche la conoscenza delle offerte di aiuto è fondamentale. Noemi Z. sottolinea che solo grazie al suo ambiente circostante ha potuto venire a conoscenza delle possibilità di sostegno. Senza questo tipo di sapere, molte persone colpite rimangono isolate. La prevenzione deve quindi anche rendere visibili le vie di accesso all'aiuto. Inoltre, è necessario un cambiamento fondamentale della cultura sociale. Ale C. critica il fatto che le persone sono informate, ma «non sensibilizzate». Bianca M. parla di una mancanza di «cultura della relazione», in cui non è chiaro cosa caratterizzi le relazioni sane. La prevenzione deve quindi rafforzare anche le competenze emotive e sociali. Un altro aspetto importante è il coinvolgimento degli uomini. Poiché la violenza a sfondo sessuale è perpetrata prevalentemente da uomini, la riflessione sui modelli di mascolinità riveste un ruolo fondamentale nel cambiamento delle norme sociali. La prevenzione deve includere anche un lavoro con gli autori di violenza e mettere in discussione i modelli di mascolinità.

In terzo luogo, molte persone intervistate sottolineano che la trasmissione di conoscenze che contribuiscano alla prevenzione della violenza a sfondo sessuale deve essere saldamente radicata nelle istituzioni sociali. Tobias B. sottolinea che le iniziative individuali non sono sufficienti, ma sono necessarie condizioni quadro politiche. A questo proposito, la scuola riveste un ruolo centrale. Claudia G. la considera un luogo importante per trasmettere conoscenze sulla violenza, le relazioni e le emozioni. Si richiede un maggior numero di professionisti qualificati in grado di «riconoscere i segnali di allarme» e di reagire con competenza. Inoltre, oltre all'educazione sessuale, è necessaria anche un'«educazione emotiva» o «relazionale», come sottolineano diverse persone intervistate. Si dovrebbe trasmettere anche una concezione più diversificata della sessualità, al fine di abbattere le norme discriminatorie.

In questo contesto è fondamentale che tali offerte formative siano vincolanti. Dora H. sostiene: «Deve diventare obbligatorio, altrimenti non succede niente!». Senza linee guida chiare, le misure di prevenzione rimangono spesso sporadiche o vengono evitate per incertezza. Per questo motivo si chiede anche di integrare saldamente tali contenuti nella formazione del corpo docente. Anche le strutture mediche e psicosociali devono essere coinvolte maggiormente. Alcune persone

intervistate riferiscono di non aver ricevuto alcun sostegno in tali strutture. Sono necessari corsi di formazione e linee guida chiare per riconoscere la violenza e reagire in modo adeguato.

Un ambito particolarmente critico è quello della polizia e della giustizia. Molte persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale non si aspettano aiuto da queste istituzioni e quindi non si rivolgono a loro. Un problema centrale è l'onere della prova: Linda K. descrive che spesso rimangono come prove solo «il mio corpo, la mia anima e la mia autostima». Inoltre, le persone colpite temono procedimenti giudiziari stressanti. La prevenzione deve quindi partire anche da qui, per creare fiducia e rendere le strutture istituzionali più orientate alle persone colpite.

Una prevenzione efficace è quindi un processo multidimensionale. Comprende la destigmatizzazione attraverso la comunicazione pubblica, la diffusione della conoscenza e la sensibilizzazione, nonché l'ancoraggio strutturale nelle istituzioni.

6. Responsabilità sociale per un'elaborazione efficace

Dalle interviste si evince che l'elaborazione della violenza a sfondo sessuale non è un compito individuale, ma rappresenta una responsabilità sociale. La società, le istituzioni e il contesto sociale devono creare le condizioni che rendano possibile e sostengano questo processo. A questo proposito, i risultati delle interviste possono essere sintetizzati in cinque dimensioni.

In primo luogo, sono necessari spazi in cui parlare della violenza a sfondo sessuale. È fondamentale che esistano spazi in cui le esperienze possano essere condivise senza essere giudicate. Tali spazi devono inoltre tenere conto delle diverse realtà di vita, come ad esempio le esperienze nel contesto LGBTQAI+, senza esercitare ulteriore pressione.

Oltre agli spazi informali di dialogo, molte persone intervistate sottolineano, in secondo luogo, la necessità di un sostegno professionale. Terapia, consulenza e gruppi di auto-aiuto sono elementi centrali per elaborare le esperienze di violenza e, ad esempio, per imparare a ristabilire dei limiti. Nelle interviste viene chiaramente formulata la richiesta che il sostegno sia gratuito e disponibile su tutto il territorio, poiché altrimenti l'elaborazione fallirebbe a causa di ostacoli finanziari.

Un terzo aspetto importante è la possibilità di rendere pubbliche le proprie esperienze, rompendo così il tabù della violenza a sfondo sessuale. Questo parlarne in pubblico ha diverse funzioni: contribuisce a destigmatizzare la violenza, crea esperienze collettive e dimostra alle persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale che non sono sole. Allo stesso tempo, tali spazi pubblici possono dare vita a reti di solidarietà e innescare cambiamenti sociali.

In quarto luogo, l'attuale squilibrio nelle conseguenze della violenza a sfondo sessuale deve cambiare radicalmente: come dimostra lo studio, le persone autrici di violenza a sfondo sessuale non devono quasi mai fare i conti con conseguenze, mentre per le persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale ci sono conseguenze fisiche, psicologiche e sociali a lungo termine.

Un'elaborazione efficace deve invertire questa ripartizione delle conseguenze: le persone autrici devono assumersi la responsabilità, mentre le persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale devono essere sollevate dal peso e sostenute. Ciò significa anche che devono cambiare i processi, le conoscenze e la comunicazione nelle istituzioni sociali. Infatti, come illustrato nel capitolo IV, l'occultamento, la mancata credibilità e la banalizzazione della violenza a sfondo sessuale vengono (ri)prodotti anche da istituzioni sociali quali la famiglia, la scuola, i servizi medici e psicosociali, nonché la polizia e la giustizia. Le procedure e le interazioni devono essere strutturate in modo da mettere al centro le persone coinvolte, affinché le persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale possano essere ascoltate senza dover più fare *di più* di quanto facciano le persone autrici.

Infine, in quinto luogo, molte persone intervistate sottolineano la necessità di cambiare la cultura sociale quotidiana. Come dimostra anche la presente relazione sullo studio, molte esperienze di violenza a sfondo sessuale si verificano in un clima di distacco, indifferenza e normalizzazione delle relazioni sociali gerarchiche – tra genitori e figli, tra i generi, tra datori di lavoro e dipendenti o tra dirigenti di associazioni e membri delle stesse. Per questo motivo è necessario un cambiamento radicale delle norme e dei valori sociali. Ciò include anche rendere visibili e criticare le pratiche sessiste quotidiane.

Un'elaborazione riuscita è un processo complesso che va ben oltre la gestione individuale. Richiede spazi per dialoghi, ascolto sociale, sostegno professionale, cambiamenti strutturali e una trasformazione fondamentale delle norme sociali. L'elaborazione è quindi un progetto collettivo che può avere successo solo se la responsabilità è condivisa e si creano condizioni sociali in cui le persone che hanno subito violenza a sfondo sessuale non rimangano più sole.

Per un approfondimento e una descrizione dettagliata dei risultati dello studio, si veda:

Ganterer, Julia/Ludwig, Gundula/Volgger, Laura (2026): *«E nessuno ha mai detto: “Che cosa sta succedendo qui, in realtà?”» Violenza a sfondo sessuale e silenzio in Alto Adige*. Bozen. Link: <https://www.raetia.com/de/retina/1175-e-nessuno-ha-mai-detto-che-cosa-sta-succedendo-qui-in-realta.html>

Ganterer, Julia/Ludwig, Gundula/Volgger, Laura (2026): *„Und niemand hat jemals gesagt: ,Was passiert hier eigentlich?“ Sexualisierte Gewalt und das Schweigen darüber in Südtirol*. Bozen. Link: <https://www.raetia.com/de/retina/1174-und-niemand-hat-jemals-gesagt-was-passiert-hier-eigentlich.html>

Bibliografia

Braunmühl, Caroline (2026): Zum Scheitern an/von Kollektivität. Sexualisierte Gewalt gegen Kinder, ihre Diskursivierung und einige Machteffekte. In: *Materialistisch-(queer)feministische Perspektiven auf Gewalt*, a cura di Friederike Beier/Gundula Ludwig/Laura Volgger. Francoforte sul Meno, in corso di pubblicazione.

Fleckinger, Andrea/Gruber, Daniela/Senoguz, Pinar/Griese, Karin/Poggio, Barbara (2025): Transgenerational traumatization and sexualized violence: A Systematic Review on an Omnipresent, Shadowed Theme in Social Work Theory and Practice. In «*The British Journal of Social Work*», 55, n. 5, pp. 2560–2581, <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcaf061>

Ganterer, Julia/Ludwig, Gundula/Volgger, Laura (2026): «*E nessuno ha mai detto: “Che cosa sta succedendo qui, in realtà?”*» *Violenza a sfondo sessuale e silenzio in Alto Adige*. Bozen.

Ganterer, Julia/Ludwig, Gundula/Volgger, Laura (2026): „*Und niemand hat jemals gesagt: ,Was passiert hier eigentlich?’*“ *Sexualisierte Gewalt und das Schweigen darüber in Südtirol*. Bozen.

Helfferrich, Cornelia/Kavemann, Barbara/Kindler, Heinz (2016), Einleitung. In: *Forschungsmanual Gewalt. Grundlagen der empirischen Erhebung von Gewalt in Paarbeziehungen und sexualisierter Gewalt*, a cura di Cornelia Helfferrich/Barbara Kavemann/Heinz Kindler. Wiesbaden, pp. 1–12.

Kuckartz, Udo (2012), *Qualitative Inhaltsanalyse. Methoden, Praxis, Computerunterstützung*, Weinheim/Basilea.

Allegati

I. Momenti chiave 2023 – 2026

Momenti chiave 2023

Avvio del progetto: coordinamento amministrativo e scientifico con la Provincia Autonoma di Bolzano, la Fondazione Cassa di Risparmio e l'Università di Innsbruck; costituzione del team e avvio del progetto il 1° aprile 2023 presso il CGI dell'Università di Innsbruck.

Visibilità e ricerca di base: approfondimento tematico e ricerca teorica di base; primo articolo sulla rivista "Dolomiten" il 9 maggio 2023.

Comitato scientifico: prima riunione del comitato scientifico il 7 giugno 2023; discussione e perfezionamento delle linee guida per le interviste.

Reclutamento e accesso al campo: reclutamento di persone per le interviste tramite i contatti esistenti di Georg Lembergh, appelli sui media e sui social media, nonché manifesti affissi in strutture in tutto l'Alto Adige.

Raccolta dati e garanzia di qualità: prima fase di interviste (maggio–novembre 2023) con un totale di 14 interviste in tutto l'Alto Adige, compreso il consenso informato e il collegamento con centri di consulenza locali per il sostegno psicosociale (se necessario); durata delle interviste tra i 45 e i 180 minuti.

Supervisione sul campo: durante la raccolta dei dati, due sessioni di supervisione individuale ciascuna per le persone intervistatrici Julia Ganterer e Laura Volgger.

Trascrizione: inizio della trascrizione nell'ottobre 2023 da parte del team di trascrizione.

Presentazione scientifica: presentazione dello studio al colloquio autunnale del CGI, Università di Innsbruck, il 17 novembre 2023 a Innsbruck.

Elaborazione dei dati: inizio dell'anonimizzazione dei dati nel dicembre 2023, in vista dell'analisi qualitativa dei contenuti secondo Kuckartz (2012).

Momenti chiave 2024

Strutturazione e valutazione del progetto: primo incontro consultivo del team dal 18 al 19 gennaio in Alto Adige per lavorare sui dati; primo sviluppo delle categorie di analisi.

Partecipazione al workshop: partecipazione al workshop metodologico "Analisi qualitativa dei contenuti: introduzione e pratica (passo dopo passo)" il 1° e l'8 febbraio online.

Raccolta dati: svolgimento della seconda fase di interviste, da febbraio a giugno, con un totale di 14 interviste.

Valutazione e riflessione: fase intensiva di valutazione e interpretazione del materiale.

Riunione del comitato scientifico e incontro consultivo: seconda riunione del comitato scientifico il 10 aprile presso il CGI, Università di Innsbruck, per riflettere sulle prime valutazioni e

interpretazioni. Secondo incontro consultivo (8-10 luglio), incentrato sulla revisione del sistema di categorie e sulla valutazione di ulteriori interviste.

Pubblicità e networking: presentazione dello studio, compreso uno scambio con persone esperte presso l'EURAC di Bolzano (17 ottobre). Terza riunione del comitato scientifico a Bolzano per discutere del reclutamento degli intervistati, del sistema di categorie per l'analisi delle interviste e delle possibilità di comunicazione al vasto pubblico (18 ottobre).

Convegno specialistico: convegno sul tema "Prospettive materialiste-(queer)-femministe sulla violenza" (5-7 dicembre 2024) presso la Künstler*innen-Haus-Büchsenhausen a Innsbruck. Pianificazione delle pubblicazioni e documentazione dei risultati dello studio.

Momenti chiave 2025

Conclusione della raccolta e dell'analisi dei dati: terzo incontro consultivo (15-17 gennaio) a Innsbruck, incentrato sulla valutazione dei dati raccolti e sulle pubblicazioni. Fase finale di valutazione dei dati raccolti.

Approfondimento e stesura: pianificazione delle presentazioni finali del progetto a Bolzano e Innsbruck a dicembre. Inizio della stesura e sintesi del materiale valutato, composto da un totale di 31 interviste.

Ricerca e pubbliche relazioni: strutturazione dei contenuti per i capitoli del libro durante l'incontro consultivo del team e il quarto incontro del comitato scientifico (16-17 ottobre). Inizio del lavoro sul libro (31 interviste + interviste con le persone esperte) con la stesura dei primi capitoli.

Chiusura dell'anno: presentazione dello studio e tavola rotonda il 2 dicembre al Filmclub di Bolzano. Presentazione dello studio e concerto il 10 dicembre all'UFO di Brunico. Finalizzazione del manoscritto.

Momenti chiave 2026

Documentazione della conclusione del progetto: relazione finale per gli enti finanziatori. Analisi e riflessione sull'intero processo del progetto.

Pubbliche relazioni e campagne di sensibilizzazione: presentazioni del libro «E nessuno ha mai detto: "Che cosa sta succedendo qui, in realtà?"» il 29 maggio 2026 all'Altstadttheater di Merano e il 17 giugno 2026 con Nicola Werdenigg alla Haus der Begegnung di Innsbruck. Altri tre workshop e una conferenza sui risultati dello studio e sul libro si sono tenuti il 17 marzo 2026 presso la Scuola professionale provinciale per professioni sociali "Hannah Arendt" di Bolzano, l'11 maggio 2026 al Liceo Linguistico di Merano, il 12 maggio 2026 all'Istituto Tecnico Economico di Ortisei e il 18 giugno 2026 presso il BASIS Vinschgau Venosta.

II. Pubblicazioni e attività di divulgazione

Elenco delle pubblicazioni relative al progetto:

Ganterer, Julia/Ludwig, Gundula/Volgger, Laura (2026): «*E nessuno ha mai detto: “Che cosa sta succedendo qui, in realtà?”*» *Violenza a sfondo sessuale e silenzio in Alto Adige*. Bozen. ISBN: 978-88-99834-50-0

Ganterer, Julia/Ludwig, Gundula/Volgger, Laura (2026): „*Und niemand hat jemals gesagt: ,Was passiert hier eigentlich?‘. Sexualisierte Gewalt und das Schweigen darüber in Südtirol*. Bozen. ISBN: 978-88-99834-45-6

Volgger, Laura (2026): *Violenza ordinata secondo la «natura»: il silenzio come principio ordinatore di violenza, genere e sessualità*. In: *Über die «Natürliche Ordnung». Schweigen als Ordnungsprinzip von Gewalt, Geschlecht und Sexualität*, a cura di Henrike Bloemen/Carla Ostermayer/Constanze Stutz. Francoforte sul Meno, pp.177–198. ISBN: 978-3-593-52221-0

Ludwig, Gundula/Volgger, Laura (2025): *Violent Orders: Feminist Materialist Perspectives on Sexualized Violence in Patriarchal Heteronormative Capitalism*. In: *AG AboutGender*, Anno 14, n. 27, pp. 49–71. DOI: [10.15167/2279-5057/AG2025.14.27.2426](https://doi.org/10.15167/2279-5057/AG2025.14.27.2426)

Volgger, Laura (2024): *Wages for Remembrance? Ein Plädoyer gegen das Ausschweigen von Arbeit bei sexualisiertem Gewalterleben*. In: *FUQS*, 09.05.2024. [Articolo su FUQS](#).

Ganterer, Julia (2024): *Täler des Schweigens. Eine Reflexion darüber, wie sexualisierte Gewalt in Südtirol tabuisiert wird und wie schwer es für Menschen mit solchen Erfahrungen immer noch ist, darüber zu sprechen*. In: *Eurac Blog*, 25.11.2024. [Articolo su Eurac Blog](#).

Panoramica degli articoli di stampa relativi al progetto:

- „31 Stimmen gegen das Schweigen: „Es gab vielfach Signale – doch niemand erkannte sie als Gewalt“; 17.06.2026. [Qui l'articolo del Tiroler Tageszeitung](#).
- „Wir müssen reden“; 04.06.2026. [Qui l'articolo su ff – Das Südtiroler Wochenmagazin](#).
- “Wer hätte mir als Kind geglaubt?”; 29.05.2026. [Qui l'articolo su barfuss.it](#)
- Conferenza stampa: “Buch zu Erfahrungen sexualisierter Gewalt in Südtirol erschienen”; 21.5.2026. *Erfahrungsberichte entstammen wissenschaftlicher Studie zu Sexualisierter Gewalt in Südtirol – Landesrätin Pamer sieht Aufarbeitung als gesamtgesellschaftliche Aufgabe*. [Qui il link per la Homepage dell'Ufficio stampa della Provincia Autonoma di Bolzano](#).
- “Fast immer weiß jemand Bescheid”; 15.5.2026. *Eine Studie zu sexualisierter Gewalt in Südtirol zeigt, dass darüber viel geschwiegen wird. Gegenmittel sind emotionale Bildung in Schulen und der Abbau patriarchaler Systeme*. [Qui l'articolo su SALTO](#).

- Frühstücksradio: Studie sexualisierte Gewalt mit der Forscherin Laura Volgger; 04.12.2025. [Da ascoltare qui.](#)
- Wenn Gewalt im Verborgenen bleibt; 26.11.2025. Schiefelage bei Folgen sexualisierter Gewalt zwischen Täter und Opfer - Machtverhältnisse treibende Kraft. [Qui l'articolo su Dolomiten Tagesblatt.](#)
- “Studie zu sexualisierter Gewalt im sozialen Nahraum in Südtirol veröffentlicht”; 24.11.2025. [Qui l'articolo su barfuss.it](#)
- “Sie haben es ja alle gewusst - das ganze Tal und das ganze Dorf”; 22.11.2025. An der Uni Innsbruck wird das Tabuthema sexualisierte Gewalt erstmals für Südtirol wissenschaftlich aufgearbeitet. Ein erstes Ergebnis der mit Betroffenen durchgeführten Studie: Hierarchien begünstigen Missbrauch. [Qui l'articolo su Die Presse.](#)
- “Wer hätte mir geglaubt?”; 20.10.2025. Eine aktuelle Missbrauchsstudie deckt auf, wie sexualisierte Gewalt in Südtirol jahrzehntelang verharmlost, gedeckt und totgeschwiegen wird. [Qui l'articolo su Tageszeitung.it](#)
- Gegen Gewalt an Frauen: Südtirol schaut hin; 18.10.2025. Aktionen und Maßnahmen zum Tag gegen Gewalt an Frauen am 25. November vorgestellt – mehr Frauen nehmen Angebot in Beratungsstellen wahr. [Qui l'articolo su chancengleichheit.provinz.bz.it](#)
- Erschütternde Studie: Nur eine Anzeige nach 31 Fällen sexualisierter Gewalt; 16.10.2025. Eine neue Studie der Universität Innsbruck rückt ein Thema ins Licht, über das in Südtirol bislang kaum gesprochen wurde: sexualisierte Gewalt. 31 Betroffene erzählen in Interviews von ihren Erfahrungen – viele von ihnen erstmals. Nur eine der befragten Personen hat Anzeige erstattet. [Qui l'articolo su unsertirol24.com](#)
- Gegen die Schweigekultur; 16.10.2025. Auch in Südtirol findet sexualisierte Gewalt bis heute statt: Das zeigt erstmals eine Studie der Universität Innsbruck im Untersuchungszeitraum von 1951 bis 2021. [Qui l'articolo su salto.bz](#)
- Sexualisierte Gewalt in Südtirol: Ein Zwischenbericht; 16.10.2025. Eine Studie der Universität Innsbruck erforscht sexualisierte Gewalt in Südtirol. Seit 2023 läuft sie, nun liegen erste Ergebnisse vor. [Qui l'articolo su rainews.it](#)
- Violenza sessuale, uno studio dell'università di Innsbruck rivela tabù e silenzi in Alto Adige; 16.10.2025. Presentato lo studio dell'Università di Innsbruck sul fenomeno nei tre gruppi linguistici altoatesini. Solo una denuncia su 33 casi: la Provincia prepara un organismo di garanzia per ascolto, tutela e prevenzione. [Qui l'articolo su altoadige.it](#)
- Rainews edizione delle ore 14:00; 16.10.2025. La provincia di Bolzano ha co-finanziato uno studio dell'Università di Innsbruck che analizza le esperienze di vittime di abusi sessuali in Alto Adige. [Qui il video su rainews.it](#)

- **Violenza a sfondo sessuale: lo studio dà voce alle vittime; 16.10.2025.** Uno studio rivela i modelli sociali che promuovono la violenza a sfondo sessuale. L'Università di Innsbruck conduce lo studio con il sostegno finanziario della Provincia. [Qui l'articolo su gnewscoop.it](#)
- **Violenza a sfondo sessuale: lo studio dà voce alle vittime (Provincia Autonoma di Bolzano); 16.10.2025.** Uno studio rivela i modelli sociali che promuovono la violenza a sfondo sessuale. L'Università di Innsbruck conduce lo studio con il sostegno finanziario della Provincia. [Qui l'articolo su nachhaltigke.it](#)
- **“Sexualisierte Gewalt beginnt oft als sexistischer Witz”; 24.06.2024.** “Sexualisierte Gewalt bahnt sich oft langsam an und beginnt als sexistischer Witz”, sagen die Wissenschaftlerinnen Gundula Ludwig, Julia Ganterer und Laura Volgger. Seit einem Jahr führen sie eine Studie zu sexualisierter Gewalt in Südtirol unter Berücksichtigung der 3 Sprachgruppen durch. [Qui l'articolo su stol.it](#)
- **“Südtirol und seine Schweigekultur”; 1.12.2023.** Das Thema sexualisierte Gewalt kommt in der öffentlichen Wahrnehmung kaum vor. Insbesondere in Südtirol nicht. Eine Studie soll nun helfen, Tabus zu brechen. [Qui l'articolo su SALTO+](#) (accesso a pagamento).
- **Studie zu sexualisierter Gewalt in Südtirol; 09.05.2023.** In den kommenden zwei Jahren wird unter der Leitung des Center Interdisziplinäre Geschlechterforschung CGI der Uni Innsbruck erstmals eine qualitative Studie zu sexualisierter Gewalt in Südtirol unter Berücksichtigung der drei Sprachgruppen durchgeführt. Ziel ist, die Entstehungsbedingungen für sexualisierte Gewalt in Südtirol zu erforschen sowie Kulturen und Praktiken des (Ver-)Schweigens zu untersuchen. Die Ergebnisse sollen auch als Grundlage für die Prävention und Wege der Aufarbeitung dienen. [Qui l'articolo dell'Università di Innsbruck.](#)

Presentazioni dello studio e del libro, nonché workshop legati al progetto

- **18.6.2026: Workshop “Und niemand hat jemals gesagt: ‚Was passiert hier eigentlich?‘.** Sexualisierte Gewalt erkennen und benennen: Eine gemeinsame Suche nach Handlungsmöglichkeiten”, BASIS Vinschgau. https://basis-space.odoo.com/en_GB/event/oasis-prasentation-und-workshop-der-studie-sexualisierte-gewalt-in-sudtirol-607/register
- **17.6.2026: Presentazione del libro “Und niemand hat jemals gesagt: ‘Was passiert hier eigentlich?’”** von Nicola Werdenigg, Haus der Begegnung, Innsbruck. <https://hdb.dibk.at/bildungsprogramm/und-niemand-hat-jemals-gesagt-was-passiert-hier-eigentlich--sexualisierte-gewalt-und-das-schweigen-darueber-in-suedtirol>

- 29.5.2026: Presentazione del libro “Und niemand hat jemals gesagt: ‚Was passiert hier eigentlich?’” con saluti iniziali dell’assessora provinciale Rosmarie Pamer, Altstadttheater Merano. <https://www.tida.it/de/programm/und-niemand-hat-jemals-gesagt-was-passiert-hier-eigentlich>
- 12.5.2026: Workshop “Und niemand hat jemals gesagt: ‚Was passiert hier eigentlich?’. Sexualisierte Gewalt erkennen und benennen: Eine gemeinsame Suche nach Handlungsmöglichkeiten”, Istituto Tecnico Economico, Ortisei.
- 11.5.2026: Presentazione “Und niemand hat jemals gesagt: Was passiert hier eigentlich?’. Sexualisierte Gewalt erkennen und benennen: Eine gemeinsame Suche nach Handlungsmöglichkeiten”, Liceo linguistico, Merano.
- 17.3.2026: Workshop “Die Gewalt muss gesprochen werden”, Scuola professionale provinciale per professioni sociali "Hannah Arendt", Bolzano.
- 10.12.2025: Presentazione dello studio e concerto di Nina Duschek, UFO Brunico. <https://ufobrunneck.it/events/sexualisierte-gewalt-im-sozialen-nahraum-in-suedtirol/>
- 2.12.2025: Presentazione dello studio e tavola rotonda con persone esperte del settore, Filmclub Bolzano. <https://www.filmclub.it/de/programm/filme/sexualisierte-gewalt-im-sozialen-nahraum-in-sudtirol/d47a1c31-1146-4215-814d-7455ee21f10e>
- 20.11.2025: “(An)sprechen statt (ver)schweigen”: Presentazione dello studio con discussione, EURAC Bolzano. <https://www.eurac.edu/de/press/an-sprechen-statt-ver-schweigen>
- 30.10.2025: Presentazione dello studio e partecipazione alla tavola rotonda durante l'evento “Der Elefant im Raum”, Ost-West-Club, Merano. <https://ostwest.it/der-elefant-im-raum-ein-themenabend-zu-sexualisierter-gewalt/>
- 6.11.2024: Presentazione dello studio e discussione, Consiglio provinciale per le pari opportunità di Bolzano.
- 17.10.2024: Presentazione dello studio e discussione, EURAC Bolzano.

Convegni scientifici e conferenze relative al progetto

- 17-19.9.2026: presentazione con tavola rotonda: “Gewalt als Bedingungsgefüge. Zur Verschränkung von Struktur, Wissen und Erfahrung.” (Laura Volgger), 31^a Conferenza della Società Austriaca di Studi Culturali Empirici (ÖGEKW): Violence. Practices – Structures – Conjunctures, 17-19 settembre 2026, Università di Innsbruck.
- 25-27.9.2026: presentazione con tavola rotonda: “Wenn Wissen unwirksam bleibt: Überlegungen zum Verhältnis von Körperwissen und Wahrheit unter Bedingungen von

Aus_Schweigen.” (Laura Volgger), 11^a Conferenza della Società austriaca per gli studi di genere (ÖGGF), 25-27 settembre 2026, Università di Innsbruck.

- 9-10.7.2026: presentazione con tavola rotonda: “‘Es ist so alltäglich, es ist so normal.’ Sexualität, Gewalt und Schweigen als normative strukturierte Verhältnisse in Südtirol. ” (Julia Ganterer), Convegno del gruppo di lavoro “Sessualità e società” della Società Tedesca di Sociologia (DGS), 09-10 luglio 2026, Università di Fulda.
- 25-27.5.2026: presentazione con tavola rotonda: “Thinking Violence as Normality. Political Theory Starting from Embodied Experiences” (Laura Volgger), International Conference on Gender, Justice and Cartographies of Coloniality, 25-27 maggio. 2026, University of Alcalá (Madrid, Spain).
- 9-12.7.2025: presentazione con tavola rotonda: “Labor of Survival in Patriarchal Cis-Heteronormative Capitalism and the Imperative of Transformative Justice” (Laura Volgger), 12th European Feminist Research Conference, 9-12 luglio 2025, Universidad Autònoma Barcelona.
- 15.2.2025: presentazione con tavola rotonda: “The Labor of Survival: Sexualized Violence and Silencing in Patriarchal-Heteronormative Capitalism. A Materialist Queer-Feminist Approach.” (Laura Volgger), Conferenza D’amore e di lotta, 14-15 febbraio 2025, Università di Trento.
- 5.-7.12.2024: conferenza: “Materialistisch-(queer)feministische Perspektiven auf Gewalt” (Friederike Beier/Gundula Ludwig/Laura Volgger), Künstler*innenhaus Büchsenhausen, Innsbruck. Homepage della conferenza: <https://www.uibk.ac.at/de/congress/maqfem-gewalt-2024/>
- 28.6.2024: presentazione con tavola rotonda: “Undoing Silence: Materialistisch-queer-feministische Analyse von Erfahrungsberichten sexualisierter Gewaltbetroffener als ‚Living Archives‘” (Laura Volgger), Conferenza Living Archives. Geschichte und Gegenwart intersektional-feministischer Bewegungen in Theorie und Praxis, 27-28 giugno 2024, Casa della Scienza di Brema.